DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef 67.121 683.385 63.521 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.500
Un semestre . . . » 1.300
Un trimestre . . . » 700

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1-29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Echi spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziaria, Banche, Legale L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.964.

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

11° ANNIVERSARIO DELLA GUERRA DI SPAGNA

Undici anni non sono bastati a Franco per piegare il popolo spagnuolo. La Spagna democratica continua a combattere. Verrà anche l'ora di Franco.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 169 ★ SABATO 19 LUGLIO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

L'intervista del Guardasigilli

L'intervista concessa al *Tempo* dal guardasigilli on. Grassi, non ha suscitato sulla stampa e nella pubblica opinione quell'interesse che tuttavia merita. Perchè l'intervista è veramente notevole, sia per quello che essa dice, sia e più, per i commenti, evidentemente autorizzati e comunque conseguenti, con i quali viene dal giornale presentata al pubblico, e per il vistoso titolo che la precede.

Il guardasigilli parla innanzi tutto di distensione degli spiriti e di normalizzazione come mete da attingere attraverso l'abolizione delle leggi eccezionali, che turberebbero l'equilibrio dell'ordinamento giuridico. Ed esemplificando, accenna alle corti di Assise speciali e ai tribunali straordinari per la repressione di delitti particolarmente brutali e allarmanti. E fin qui nulla di notevole, sia perchè la fine delle Corti di Assise speciali è stata da tempo disposta, e non si vede quindi che altro occorra fare, e sia perchè i tribunali straordinari, la cui protratta attività, limitata del resto soltanto a delitti comuni di eccezionale gravità, è stata esplicitamente voluta dal ministero dell'Interno. Non si vede quindi quale legame abbiano le dichiarazioni pubblicate dal «Tempo» con quella distensione degli spiriti della quale parla, a fini manifestamente politici, il ministro della Giustizia.

Evidentemente l'interesse e' il senso dell'intervista non è qui.

Essa mostra il suo vero volto immediatamente dopo, allor quando si afferma dal ministro la necessità di intervenire per mitigare, oltre i limiti dell'amnistia del giugno 1946, la condizione dei condannati per atti rilevanti o per collaborazionismo, e perfino degli appartenenti all'esercito repubblichino, colpevoli di omicidio. Non si direbbe, in verità, specie in seguito all'interpretazione, non certo restrittiva, data dalla magistratura all'amnistia, che si sentisse proprio il bisogno di dichiarazioni simili da parte del ministro della giustizia; il quale poi, dimostratosi così tenero per i collaborazionisti e per i combattenti repubblichini, non trova che sia il caso di dire una parola sola per le centinaia e centinaia di partigiani, ai quali si imputano come delitti comuni azioni di guerra, e che sono stati condannati a gravissime pene o che sono detenuti, alcuni da anni, in attesa che si chiudano gli interminabili processi. E' più che naturale, dopo ciò, che il ministro mostri tutto il suo sollecito interessamento per i gerarchi esclusi dal diritto di voto, e che egli si auguri di eliminare le esclusioni o comunque di ridurle a cifre insignificanti. Ma il guardasigilli non si arresta qui. Perchè non sorga alcun dubbio sulle sue intenzioni, tutte tese al raggiungimento della pacificazione nazionale, messa in serio pericolo, come è risaputo dalla faziosa attività dei partiti antifascisti e repubblicani, il guardasigilli promette larghi decreti di indulto e numerosi provvedimenti di grazia a tutti coloro che sono stati o che saranno condannati in esecuzione delle leggi penali contro i gerarchi fascisti e i collaborazionisti, i quali non riescono, nonostante la nota buona volontà, ad essere comprese nell'amnistia del giugno 1946.

Il lettore non creda che io trovi a ridire sul fatto, tutt'altro che costituzionalmente ortodosso, di un ministro di Giustizia che preannunci provvedimenti di clemenza che costituiscono tuttavia una esclusiva prerogativa del capo dello Stato. V'è ben altro. Vi è il fatto, ben altrimenti straordinario e senza precedenti, di un ministro di giustizia il quale, a proposito di leggi penali che sono tuttora in vigore e che i giudici debbono applicare, assicura preventivamente a tutti i futuri condannati in forza di esse l'annullamento della condanna!

Si potrebbe rispondere che per molti giudici non occorreva una così solenne dichiarazione e assicurazione per sentirsi indotti a far quell'uso delle leggi antifasciste al quale quotidianamente si assiste; ma, insomma, anche così interpretata, la parola del ministro non cessa di essere degna di stupefatta ammirazione.

Non sappiamo che cosa di tutto ciò pensi l'on. De Gasperi, che pur presiedeva i ministeri, cui si debbono le leggi sulle quali il suo attuale guardasigilli formula giudizi così poco lusinghieri.

Senonchè chi dice che l'on. De Gasperi sia proprio orgoglioso dell'opera democratica ed antifascista che i suoi passati governi, nonostante la sua buona volontà, sono pure riusciti a fare? E che c'è di male, allora, che il suo attuale guardasigilli manifesti apertamente così decisivi propositi eversivi?

Anche perchè tali nobili propositi vogliono esplicare la loro efficacia non solo nel campo penale ed elettorale, ma anche, se non soprattutto in un altro più interessante, quello, per avventura, in cui ingenui antifascisti hanno posto la confisca e l'avocazione dei profitti, misure che, coerentemente a quanto dice il ministro, il giornalista intervistatore definisce sommamente inique e la cui enormità sarebbe entrata ormai nella coscenza popolare.

Che non stia proprio tutto qui il segreto della favola?

FAUSTO GULLO

AVANTI ORA VERSO L'OBIETTIVO FONDAMENTALE!

L'aumento minimo di 2500 lire strappato dagli statali in lotta

L'Esecutivo della CGIL delibera di proseguire l'agitazione per ottenere l'adeguamento della scala mobile a quella dei dipendenti privati

Sotto la pressione del fronte compatto dei lavoratori dello Stato, anche la concessione del minimo garantito d'aumento di L. 2500 per i gradi inferiori è stata strappata al governo. Il Consiglio dei Ministri di ieri ha dovuto mollare su questo punto, sanzionando così una nuova, grande vittoria della Confederazione del Lavoro nella sua lotta per ottenere un miglioramento nelle condizioni di vita dei dipendenti statali.

Per quanto riguarda gli Enti locali, il governo li ha autorizzati a procurarsi i fondi necessari per gli aumenti ai loro dipendenti, mediante i tributi fiscali locali. Lo Stato anticiperà un dodicesimo della somma.

Sull'altra richiesta fondamentale, però, quella dell'adeguamento del sistema della scala mobile a quello in uso per i dipendenti privati, il governo non si è nemmeno pronunciato. In una lettera, in cui l'on. De Gasperi ha reso note al Comitato Esecutivo confederale le deliberazioni governative in merito alle richieste della C.G.I.L., ci si limita a dire che «per le altre questioni ancora in pendenza» la Segreteria confederale potrà trattare col ministro Fanfani e col sottosegretario Petrilli.

Una nuova manovra

C'è da chiedersi come gli on. Fanfani e Petrilli possano giungere ad un accordo ragionevole, quando il governo, nel suo complesso, si è già dichiarato contrario al principio dell'adeguamento della scala mobile. Ci si trova evidentemente dinanzi ad una nuova manovra dilazionatrice del Cancelliere, una delle tante manovre con cui il governo democristiano sta tenendo in agitazione da mesi e mesi i pubblici dipendenti.

E si noti che la CGIL, come ha dichiarato ieri il compagno Di Vittorio, non chiede per gli statali stipendi uguali a quelli dei lavoratori dell'industria; chiede bensì che il divario non venga ad accrescersi, e che per ogni scatto in favore dei dipendenti privati, se ne verifichi uno proporzionalmente uguale anche per quelli pubblici.

La riunione dell'esecutivo

La risposta del governo è stata esaminata ieri sera dall'Esecutivo della CGIL in una lunga riunione tenutasi in un'aula di Montecitorio.

Al termine della seduta è stato approvato all'unanimità (con la astensione dei due rappresentanti democristiani) un o.d.g. in cui, pur prendendo atto dei successi già raggiunti, l'Esecutivo confederale, «sicuro di interpretare la volontà unanime dei dipendenti pubblici, dichiara di non essere soddisfatto delle concessioni sinora fatte dal governo».

Dopo aver rilevato che la designazione del Ministro del Lavoro e del sottosegretario al Tesoro per il proseguimento delle trattative costituisce un riconoscimento esplicito da parte del governo che il problema del trattamento economico degli statali e assimilati è ancora insoluto, l'o.d.g. così conclude:

«Il C. E. incarica la Segreteria confederale di entrare immediatamente in trattative coi membri del governo designati a questo effetto. Tuttavia, non avendo sin d'ora sicura garanzia che tali trattative possano giungere all'adozione di un sistema che agganci definitivamente le remunerazioni globali dei pubblici impiegati a quelle dei lavoratori privati, il C. E. dichiara che l'agitazione dei lavoratori delle pubbliche amministrazioni continua, con la solidarietà attiva di tutti i lavoratori italiani, riservandosi di diramare le opportune direttive sulle forme dell'agitazione stessa».

Ogni tentativo per indurre i rappresentanti D.C. a firmare questa risoluzione è stato vano. Barricati dietro la loro inflessibile disciplina di partito, e dimentichi dei veri interessi dei lavoratori, i due membri democristiani si sono astenuti. In tal modo essi sono andati contro la volontà chiaramente espressa dai lavoratori democristiani delle amministrazioni dello Stato che si sono sempre pronunciati per la lotta ad oltranza fino all'accoglimento delle loro rivendicazioni da parte del governo.

Martino presenta le credenziali a Belgrado

Il Ministro d'Italia a Belgrado Enrico Martino ha presentato ieri, nelle mani del Presidente del Presidium dell'Assemblea popolare jugoslava, le sue lettere credenziali

SPINTA ALL'INFLAZIONE

Il Governo aumenta le tariffe ferroviarie

Maggiorazione del 37 per cento per la 2. e 3. classe e del 50 per cento per le merci - Carri bestiame per operai e impiegati

Il Consiglio dei Ministri riunitosi al Viminale alle 8,30, non ha perso tempo: come primo provvedimento ha deciso l'aumento di tutte le tariffe ferroviarie per viaggiatori, esattamente come era stato da noi annunciato.

Le tariffe di II e III classe subiscono un aumento del 37 per cento; il prezzo dei biglietti sarà quindi 11 volte maggiore di quello di anteguerra. Un viaggio in terza classe su un tragitto di 300 chilometri (Roma-Firenze) che costa oggi 554 lire costerà circa 800 lire, con uno sbalzo improvviso di oltre 200 lire circa.

Le tariffe per i trasporti delle merci di ogni genere sono state aumentate del 50 per cento. Il Governo non ha però dato notizia di questo aumento nel comunicato ufficiale. Lo aumento si applica in minor misura anche per il trasporto di grano e cereali, e non mancherà di avere un'immediata ripercussione su tutti i prezzi.

Si apprende, che Corbellini è stato richiamato a una maggiore cautela dai colleghi di Governo «politicamente più esperti». E' stata infatti bocciata la sua proposta di aumentare solo del 20 per cento le tariffe di prima classe, che sono state invece maggiorate del 40 per cento.

Per le stesse ragioni di opportunità, il Governo ha convinto Corbellini a rinunciare «per ora» all'aumento degli abbonamenti di terza classe per operai, impiegati, braccianti, ecc., che, secondo le proposte del ministro, avrebbero dovuto subire un aumento del 50 per cento!

E' stato però limitato fortemente, sempre senza darne notizia, il numero dei treni di cui gli abbonati potranno usufruire: operai e impiegati potranno viaggiare, per la maggior parte dei casi, solo su treni composti di vagoni merci e di carri bestiame!

Solo un primo passo

Questi aumenti stabiliti dal Governo rappresentano tuttavia solo un primo passo. Negli ambienti del Viminale risulta che il Consiglio, in una delle scorse sedute, ha già approvato in linea di massima il progetto di Corbellini di elevare le tariffe ferroviarie al loro prezzo economico. Secondo queste informazioni, le tariffe ferroviarie verranno, nei prossimi mesi più che triplicate.

Per questa strada e cioè con i continui aumenti dei prezzi il Governo pensa di risanare il bilancio procurandosi quei fondi che si rifiuta di prelevare dai ricchi e da quelle categorie privilegiate largamente rappresentate nello stesso Governo.

311 miliardi di deficit

Il Governo ha inoltre approvato vari provvedimenti di ordinaria amministrazione tra cui un disegno di legge che autorizza il Governo stesso a promuovere l'ammissione della Italia nell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Viene quindi approvato il bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1947-48. Tale bilancio reca entrate effettive per 520 miliardi e spese effettive per 831 miliardi, con un disavanzo, quindi, di 311 miliardi.

Sono stati poi approvati alcuni dei provvedimenti, da tempo sollecitati dagli agenti di P. S. A 100 000 lire è portata la misura massima della elargizione a favore delle famiglie di funzionari e agenti caduti vittime del dovere (elargizione che era fino ad oggi di 8 mila lire!). Agli agenti è stata «concessa» la facoltà di iscriversi all'Ente di Assistenza e Previdenza per i dipendenti dello Stato. Ai sottufficiali dei carabinieri e alle guardie di P. S. è stato riconosciuto il diritto di usufruire degli alloggi dell'INCIS.

Gonella ha inoltre disposto, senza però precisarne la misura, l'adeguamento degli irrisori premi oggi concessi agli insegnanti elementari per prestazioni extra o post-scolastiche.

Togni, dal canto suo, ha deciso di aumentare le tariffe dell'imposta sul commercio ambulante.

La risposta agli statali

Solo al termine della seduta, il Consiglio ha ricevuto ed ascoltato una nuova relazione del sottosegretario Petrilli sulla vertenza in atto tra Governo e dipendenti dello Stato.

Il Comunicato governativo ha quindi annunciato che il Consiglio «ha riconosciuto il principio che l'aumento minimo di L. 2 500 debba essere garantito».

Per concludere, ha autorizzato gli Enti locali ad aumentare i tributi locali per procurarsi i fondi necessari a far fronte agli stipendi dei propri dipendenti.

CLAMOROSE VITTORIE ITALIANE AL "TOUR"

Pietro Brambilla maglia gialla

Ronconi balza al secondo posto in classifica, Vietto retrocede al 4. - Impanis vince la tappa a cronometro

(Nostro servizio particolare)

SAINT BRIEUC, 18 — Vannes-Saint Brieuc: emozionante tappa a cronometro che è stata vinta dal più forte passista. E il più forte infatti è stato il giovane belga Impanis sul quale Karel Stuyvert aveva ben ragione di mettere tutte le sue speranze. Nella sua lotta contro le lancette del cronometro, la vedetta dello «squadrone nero» è riuscita a realizzare il tempo di 3.49'56", alla media oraria di 36 Km. e 400, con un vantaggio di circa cinque minuti su Robic classificato al secondo posto!

Certo Impanis è stato l'uomo più forte della giornata.

Il buon René Vietto campio e d'un tempo, dalle gambe usate, che non possiede più il ritmo ardente e impetuoso delle giovani glorie, ha perso la maglia gialla in favore dell'italiano Brambilla, che non solo ha dato prova di essere il migliore scalatore di questo Giro di Francia, per aver vinto il trofeo dell'«Humanité», ma anche un ottimo passista.

Oggi Brambilla ha pedalato ad una velocità infernale. Egli ha avuto la pedalata secca e sicura che conviene a questo genere di corsa, ma non è stato il solo a meravigliare la folla: gli altri italiani, che, malgrado fossero stati sottovalutati dai pronostici, in quanto che erano considerati handicapati dai cambi di velocità, hanno dato una dimostrazione impressionante delle loro capacità in questa corsa a cronometro. Ronconi, Coppi, Volpi e anche Feruglio hanno sorpreso tutti. Ronconi, in particolare, che non aveva mai partecipato a gare di questo genere, ha giustificato l'ottimismo ch'egli dimostrava questa mattina a Vannes prima della partenza «Sento di essere in ottima forma», egli mi aveva detto e infatti non si è sbagliato. Tuttavia è Impanis che ha prodotto la più bella impressione.

Sin dai primi metri chilometro la giuria, cronometri in mano, lo aveva individuato «Va forte», si diceva, «va molto forte» e con le sue gambe fine e muscolose il belga filava sulla strada con una disinvoltura e una sicurezza veramente spettacolose. Si parlerà ancora di lui l'anno prossimo. Impanis è un vincitore probabile dei futuri giri di Francia.

Dopo questa affermazione collettiva di oggi gli italiani sono stati consacrati i maestri del «Tour de France» 1947. E' un italiano, Brambilla, che ha vinto il Gran Premio della Montagna, è la squadra italiana che è in testa nella classifica per nazioni, ed è molto probabilmente un italiano, sia Brambilla sia Ronconi, che giungerà vincitore domenica al Parc des Princes.

Quanto a René Vietto, ci è qualcosa di terribile che si accanisce contro di lui. Ieri, la sfortuna, oggi gli anni. Lui stesso l'ha detto a Vannes mentre scendeva dalla macchina: «Vi è sempre stato qualcosa che mi ha impedito di vincere il Giro di Francia. E' forse il destino che non mi vuole». Parole piene di amarezza e di disperazione. Ma non bisogna credere che con questo la battaglia sia finita.

Deciso sin dai primi giorni a vincere il «suo Tour», Vietto si sforzerà durante le due ultime tappe di realizzare questo miracolo: colmare l'enorme ritardo di cinque minuti che lo divide da Brambilla. E intorno a lui tutti gli altri francesi. Fachleitner in testa, proveranno sin dal primo minuto, domani, durante la penultima tappa, St. Brieuc-Caen, di aprire il fuoco contro gli italiani. Da parte sua, Robic, che ora tutti chiamano «Va forte», si dicena, «va molto forte» e con le sue gambe fine e muscolose il belga filava sulla strada con una disinvoltura e una sicurezza veramente spettacolose. Si parlerà ancora di lui l'anno prossimo. Impanis è un vincitore probabile dei futuri giri di Francia.

ROBERT COSSU

(Copyright Soc. Ed. «l'Unità»)

Classifica della tappa, Vannes-St. Brieux (139 km. a cronometro):

1) IMPANIS (Belg.o) 3.49'36"; 2) Robic (ovest) 3.54'20"; 3) Roncon; (Italia) 3.56'08"; 4) Cottur (Italia) 3.56'57"; 5) Brambilla (Italia) 3.57'36"; 6) Camellini (stranieri) 3.57"55"; 7) Volpi (Italia) 3.58'13"; 8) Fachleitner (Francia) 3.59'20"; 9) a pari merito: Teisseire e Thuayre 4.00'02"; 16) Vietto 4.04'16"; 23) Feruglio 4.08'38"; 25) Tacca 4.09'05".

Classifica generale

1) PIETRO BRAMBILLA (Italia) in ore 134.05'29"; 2) Ronconi (Italia) a 83"; 3) Robic (Ovest) a 1'58"; 4) Vietto (Francia) a 5'6"; 5) Fachleitner a 6'56"; 6) Camellini a 14'1"; 7) Impanis 25'4"; 8) Goasmat; 9) Cottur; 10) Lazarides; 14) Tacca; 22) Volpi; 31) Feruglio.

Classifica per Nazioni

1) Italia 403.29'18"; 2) Francia a 31.85"; 3) Ovest a 1.31.21"; 4) Belgio.

TUTTO IL POPOLO IN LUTTO

Strazianti funerali dei bambini periti nel mare di Albenga

L'estremo saluto delle famiglie alle salme - Fiori da tutta la Riviera - Il cordoglio della Nazione - Le bare partono per Milano

(Dal nostro inviato speciale)

ALBENGA, 18. — Albenga — sulla quale ha battuto in questi due giorni il cuore di tutta Italia — ha celebrato i funerali delle piccole vittime del mare. Sotto l'implacabile sole, nelle piazze e nelle strade bianche di polvere, lo spettacolo dell'enorme folla e delle bare candide, aveva un aspetto solenne di rito.

Appena sorta l'alba la processione dei contadini che portano i fiori era incominciata. I volti dei piccoli morti ne erano sommersi. Nel primo mattino una folla intera stazionava dinanzi al padiglione: passavano in lunga colonna, muti, i bambini delle colonie locali anche essi con i loro pagliaccetti simili a quelli dei morti.

Davanti alle bare i parenti continuavano ad andare e venire atterriti da una disperazione che non dava loro pace. Senza una lacrima, molti, ma taluni scossi da continui sussulti nervosi.

Alcune donne si lamentavano senza posa ripetendo con ossessionante monotonia: «Oh angelo, oh angelo, oh angelo». Così mormorava una madre e volgeva il capo da destra a sinistra e da sinistra a destra per tante ore: una suora era china su di lei e pregava come sul letto di una morente.

Una voce roca, monotona

Finchè giungono più tardi, da Savona, su piccoli camion, le bare verniciate frettolosamente di bianco, accatastate l'una sull'altra. Vengono abbassate le saracinesche sul padiglione, lo spiazzo antistante viene sgomberato, e un autobus messo di traverso fa barriera alla folla. Nella zona il sole batte implacabile: presto comincia la terribile fase dell'incassamento. Regolare, metodico, di una regolarità che spaventa: l'ordine e la meccanicità dell'organizzazione perfetta prende alla gola forse più dello strazio delle madri. Un alto parlante scandisce i nomi dei piccoli morti perchè i parenti si avanzino a dare l'estremo bacio alle loro creature. La voce roca e monotona dell'annunciatore chiama: Famiglia Trepiani, famiglia Trepiani». «Ripeto: famiglia Trepiani». E finalmente una donna avanza con le mani artigliate sulla faccia. Pare che non riesca a camminare; infine getta un urlo sulla bara e la portano via, svenuta.

La voce meccanica dell'altoparlante ripete ancora: Villa, Villa, Villa. E subito si sentono i colpi rapidi del martello che assicura alla bara il piccolo coperchio.

Telegrammi da tutta Italia

Intanto ai giornalisti si avvicinano piccoli gruppi di gente. Passano per le mie mani numerosi telegrammi da tutta l'Italia con parole commosse di conforto. La commissione interna della Fiat Mirafiori, i compagni della sezione Carrobbio Mondarina di Milano, l'Azienda di soggiorno e il Sindaco di San Remo; il Sindaco di Diano; le commissioni interne di tutta la provincia... Continuano a giungere corone: quelle delle quattro federazioni liguri del P.C.I., quella grande della nostra «Unità», quelle degli stabilimenti, delle associazioni, dei Comuni, una del Comando Alleato, una dei marinai americani a Genova e innumerevoli altre da tutta Italia. In aereo, col ministro Cappa (rappresentante del governo) giunge da Roma, insieme alla onorevole Cotelli, la compagna Minella.

Finalmente le bare escono ad una ad una, portate a spalla da quattro giovani. Ecco la prima: «Guttarini Mario»; poi la seconda: «Moro Giuseppina» (una delle quattro donne); poi la terza: «Padovani Eligio». Ed il corteo si forma. Lo precediamo nell'antichissima cattedrale di San Michele, dove le bare vengono allineate sui banchi.

Fuori c'è una enorme folla che si è snodata lungo le strade fino alla stazione.

Mentre il corteo, lunghissimo riprende il cammino, già la stazione è invasa da una folla che irrompe e si stringe intorno ai carri ferroviari che attendono le salme. Sono tre carri: qualche madre ne ha voluto prendere anche il numero.

Il tributo di fiori

Qui parla alla popolazione il Sindaco di Albenga, il compagno Viveri, che seguirà il triste convoglio fino a Milano: «I nomi delle piccole vittime — egli dice — resteranno nei cuori, nel nostro cimitero, li scolpiremo in una lapide, e non mancherà mai il tributo di fiori degli albenganesi».

Parla poi Parri, ringraziando con voce commossa tutti i lavoratori di Albenga, tutta l'Italia, a nome della Fondazione di Solidarietà Nazionale.

I feretri, alla fine, sono portati via: sono migliaia di mani che li trasportano sui vagoni. 28 feretri partono per Milano, 10 per Verona, 3 per Caravaggio, e 5 raggiungeranno Pavia in furgone.

Alle 19.29 il treno parte. La folla resta a lungo lì, immobile. Quanti ancora piangono?

ENZO RAVA

Il cordoglio di De Nicola

MILANO, 18 — Il Capo dello Stato ha inviato al Prefetto di Milano il seguente telegramma: «Con viva costernazione e con profondo dolore ho appreso la notizia della tremenda sventura avvenuta nel mare di Albenga, ove hanno trovato tragica ed immatura fine le fiorenti vite di tanta cara ed innocente infanzia. Pregola rendersi interprete presso le famiglie, così improvvisamente e duramente provate dal dolore, dell'espressione del mio affettuoso commosso cordoglio. Enrico De Nicola».

DE GASPERI E LA RATIFICA

Lungo consulto con l'ambasciatore americano

Mercoledì dibattito alla Costituente?

Il Presidente del Consiglio si è recato ieri mattina a Palazzo Giustiniani per essere ricevuto dal Capo dello Stato. Il colloquio, che è durato circa un'ora, pare abbia avuto come unico oggetto la situazione politica in relazione al problema della ratifica del Trattato di pace. L'on. De Gasperi avrebbe ricevuto dall'on. De Nicola consigli di moderazione, nel senso di non precipitare le cose e di non costringere il Paese a ratificare sino a quando questo non sia proprio indispensabile.

Più tardi l'on. De Gasperi, rientrato al Viminale, ha ricevuto lo Ambasciatore degli Stati Uniti, signor Dunn. Egli si è anche incontrato, tardi nel pomeriggio, con gli on.li Gronchi e Piccioni con i quali ha esaminato la difficile situazione che si è determinata in seno al Partito e al Gruppo parlamentare in seguito all'accanimento mostrato dal presidente del Consiglio nel sostenere quella ratifica — per di più immediata — che era stata sdegnosamente respinta sia dal Consiglio Nazionale che dal Gruppo Parlamentare. E la seduta del Gruppo Parlamentare che aveva avuto luogo l'altra notte e che era terminata quasi all'alba, aveva avuto toni altamente drammatici; tanto che, secondo un giornale del pomeriggio, ad un certo momento, in seguito ad un vivace scontro con l'on. Dossetti, De Gasperi avrebbe minacciato le dimissioni. Vari deputati democristiani interpellati in proposito hanno smentito la minaccia delle dimissioni: ma hanno confermato che lo scontro con Dossetti ha avuto luogo.

Per girare questo ostacolo, come altri che egli ha trovato da parte della maggioranza dei Gruppi Parlamentari, l'on. De Gasperi non avrebbe trovato di meglio che rifarsi, per difendere la sua tesi, ad una presunta «pressione» anglo-americana.

Alle 19 l'on. De Gasperi si è incontrato a Montecitorio con il Presidente dell'Assemblea Costituente compagno Terracini.

Secondo quanto il Presidente del Consiglio ha dichiarato ai giornalisti all'uscita del colloquio, la discussione sulla ratifica del Trattato sarà posta mercoledì prossimo all'ordine del giorno dell'Assemblea Costituente.

SULLA NAPOLI-VILLA LITERNO

Due morti e ottanta feriti in uno scontro ferroviario

NAPOLI 18 (A. I.) — Stamane verso le 9 un grave incidente è avvenuto al bivio di Poggioreale poco lontano dalla stazione ferroviaria. Il treno 704, composto di un locomotore e due carrozze, partito da Napoli alle 8,30 e diretto a Villa Literno si è scontrato col treno 661 delle Ferrovie della Valle Caudina composto da un locomotore e 3 carrozze. Nell'urto fortissimo i due locomotori scavalcavano le carrozze e deragliavano formando un groviglio di rottami dai quali si sono dovuti estrarre moltissimi feriti.

Sono immediatamente accorse squadre di soccorso e i Vigili del Fuoco di Napoli. Si lamentano due morti ed un'ottantina di feriti. Non si sono ancora accertate le cause del disastro per quanto sia stata immediatamente disposta un'inchiesta. Le indagini sono rese più difficili dal fatto che uno dei conducenti e precisamente quello del treno della Valle Caudina è deceduto nello scontro.

La Direzione del Partito Comunista è convocata, invece che per martedì 22, per mercoledì 23 luglio alle ore 9 del mattino.

LA GIOVANE ANNA MARIA QUADRINI HA DEPOSTO

"Sapevo Graziosi innocente e la pietà si mutò in amore"

"Un solo bacio, durante una passeggiata" - Contrastanti versioni sulla telefonata - Oggi la deposizione continua

(dal nostro inviato speciale)

FROSINONE, 18 — *Il pubblico, stamane, fin dalle prime ore, ha lottato per occupare i posti migliori nell'aula dell'udienza ed ha cominciato a rumoreggiare man mano che si approssimava l'ora di inizio. C'è tutto, purtroppo, per poter paragonare l'udienza odierna ad una grande prima. Da una parte il pubblico rumoroso del loggione e nell'interno del recinto, precisamente intorno alla gabbia dell'imputato, le rappresentanti dei maggiori salotti romani. Gli ultimi vestiti di moda, le acconciature più ardite della stagione sono qui a rompere la serietà dalle Corte d'Assise.*

Quando arriva Graziosi un mormorio garbato sale dalle signore presenti.

All'inizio dell'udienza ricompare il maresciallo Vaccaro per fornire alcune delucidazioni sui fonogrammi inviati alla tenenza dei carabinieri dopo la tragica scoperta.

«Maria Quadrini»

«Anna Maria Quadrini», chiama successivamente l'ufficiale giudiziario. Il pubblico comincia a rumoreggiare. Il Presidente ordina allora di sgomberare l'aula e sospende la seduta. La forza pubblica fatica enormemente per eseguire l'ordine, incidenti si verificano tra carabinieri e pubblico che non intende perdere lo spettacolo. Infine, dopo circa un quarto d'ora, la forza pubblica, insufficiente, desiste. La Corte rientra mentre vengono richiesti rinforzi alla compagnia dei carabinieri.

Annamaria Quadrini

Dopo una schermaglia tra gli avvocati, finalmente la Quadrini siede al posto dei testimoni.

E' vestita semplicemente, un viso sereno e altero, negli occhi una luce delicata, docile, con un pudore romantico in ogni parola, in ogni gesto. La lampade di magnesio bruciano senza interruzione.

Annamaria Quadrini inizia il suo racconto: I rapporti di arte e di amicizia con il maestro Graziosi vengono illustrati con garbo, con un tono dimesso, buono, che conquista subito l'uditorio. Il suo racconto non differisce da quello di Graziosi, ma di nuovo c'è una delicatezza, una gentilezza inattesa. Conferma la telefonata, spiega il pudore, la sorpresa, di fronte ai fatti che l'investivano. Le deposizioni rese in istruttoria che sono apparse contraddittorie sono giustificate, a suo dire, dal fatto che era presa da una vicenda più grande di lei. Parla anche, con voce commossa, dell'unico bacio che ebbe dal Graziosi.

«Un giorno, facendo una passeggiata il maestro si permise degli atti più affettuosi con me: un bacio innocente.

Io mi ribellai, facendo presente la mia condizione di ragazza. Egli si scusò con me e mi disse che fra lui e la moglie vi era un po' di freddezza».

Le semplici parole della ventiduenne pianista producono un senso di pena, di amicizia, in tutti per il dramma sottile di questa bambina coinvolta di sorpresa in un fatto di tanta gravità, distolta così dalla sua vita semplice e ristretta.

Per quel che riguarda la telefonata, la Quadrini dichiara:

«Disse che era successa una disgrazia». Risposi: «A te o alla bambina?». «No» — replicò Graziosi — «mia moglie si è uccisa».

Il Presidente le contesta che la signorina del telefono ha dato una versione diversa, ma la Quadrini replica seccamente:

«Vuol dire che la signorina mentisce».

Ed eccoci al fuoco di fila delle domande. Inizia il Presidente che la guarda spesso con occhio paterno.

La telefonata

Presidente: «Perchè la telefonata del Graziosi la turbò tanto?

Quadrini: — Scusi, se che una donna si è uccisa, dovevo essere allegra?

Presidente — Perchè il mercoledì successivo alla tragedia non andò a fare l'audizione alla RAI?

Quadrini: — Desideravo che fosse presente Graziosi che era un amico e pratico dell'ambiente.

Presidente: — Prese parte ai funerali di Mascagni?

«Sì», risponde con prontezza la pianista.

Presidente: — Foste avvicinata in quella occasione da Graziosi?

Quadrini: — Sì, ero con mio fratello e si avvicinò per salutarci, poi ci perdemmo di vista.

Presidente: — Ebbe un incidente con suo zio?

Quadrini: — Sì, mio zio voleva che dopo il diploma cessassi di studiare, invece io volevo intraprendere la carriera artistica e continuare a studiare: risposi in modo vivace e mio zio mi diede uno schiaffo. Forse mia zia, che mi aveva visto salutare sotto casa il Graziosi, ne aveva parlato a mio zio e da qui il suo atteggiamento.

Presidente: — Ma dopo l'incidente si allontanò da casa di suo zio?

Quadrini: — Non subito dopo due giorni. Andai per circa 15 giorni da mia zia Rosa Samprini.

Presidente: — Perchè vi andò?

Quadrini — Era rimasta sola, gli altri suoi familiari erano andati in villeggiatura. Mi diplomai quando ero ancora da mia zia.

«No, questo mai»

Presidente: — Qualche volta lei disse al Graziosi che se fosse stato scapolo lo avrebbe sposato?

Quadrini: — No, questo mai.

Poi viene sospesa l'udienza. Il pubblico invade sempre più lo spazio riservato alla Corte. Alla ripresa è ancora il Presidente che interroga: «Quali furono i suoi sentimento dopo l'arresto del Graziosi?». «Provai pietà, commiserazione, non poteva esse diversamente. Sì, ebbi col Graziosi, attraverso l'amico Galzio, una corrispondenza indiretta. Feci male. Mi limitai ad inviare dei saluti, pro-

UGO PIRRO

(Continua in 2 pag., 1. col.)

Bidault, Marshall e Bevin divisi sul problema della Ruhr

Protesta dell'Ambasciatore Bonnet alla Casa Bianca

WASHINGTON, 18 — Un portavoce del Dipartimento di Stato americano, informa la Reuter, ha annunciato ieri sera che gli Stati Uniti hanno risposto negativamente alla proposta britannica di ampliare l'ordine del giorno della conferenza anglo-americana convocata per discutere la questione della produzione carbonifera della Ruhr e di fissare come sede di questa conferenza Berlino in luogo di Washington, come era stato precedentemente stabilito. La proposta era stata presentata al Governo americano in una nota consegnata ieri sera al vice-segretario di stato e capo della delegazione americana per la Ruhr Willard Thorp. Secondo quanto si apprende da fonte autorevole il dipartimento di stato ha respinto simultaneamente anche la proposta inglese di un ampliamento dell'ordine del giorno delle conversazioni che consentisse la inclusione delle questioni economiche ed alimentari.

La proposta era stata ispirata alla Gran Bretagna dalle preoccupazioni inerenti alla crisi delle sue riserve di dollari, crisi derivante dal fatto che essa deve sostenere metà delle spese di occupazione delle due zone riunite. Non sarebbe stata estranea alla mossa britannica anche una certa preoccupazione per le ripercussioni che una eventuale discussione limitata alla sola questione della Ruhr potrebbe avere sull'atteggiamento francese nei riguardi del piano Marshall.

La questione delle conversazioni sulla Ruhr interessa intanto la stampa francese. Il giornale indipendente di sinistra «Franc Tireur», esprime oggi le sue preoccupazioni per le prossime conversazioni di Washington che si svolgono senza la partecipazione francese. «E' un ben triste inizio per quella collaborazione europea iniziatasi a Parigi — scrive il giornale — quello di porre le nazioni che parteciparono a questo compito davanti a un fatto compiuto per quel che riguarda una delle principali fonti della ricchezza economica europea. Il piano Marshall non tenderebbe in sostanza ad altro che ad affidare "l'amministrazione delle miniere e delle industrie della Ruhr a un comitato anglo-americano su cui l'America avrà pieno controllo».

E' della massima importanza — prosegue il giornale — che la Ruhr venga definitivamente sottratta ai nazionalisti tedeschi e posta al servizio della ricostruzione europea.

Si apprende intanto che l'ambasciatore francese a Washington Bonnet, ha consegnato oggi al sottosegretario di Stato americano Robert Lovett una nota in cui si riafferma l'opposizione della Francia a qualsiasi progetto di ricostruzione industriale della Germania e si chiede che il programma americano per la intensificazione della produzione tedesca dell'acciaio sia modificato o quanto meno attuato in modo da garantire gli stati confinanti, Francia in primo luogo, contro i pericoli di una rinascita dell'imperialismo prussiano.

Si è dimesso Patterson

WASHINGTON 18 — Robert Patterson si è dimesso oggi dalla carica di Ministro della Guerra degli Stati Uniti ed il Presidente Truman ha chiamato a succedergli il Sottosegretario Kenneth Royall.